

Una cappa oppressiva sul quartiere Gallico

L'intero quartiere di Gallico nella morsa delle 'ndrine. Nessun dubbio per i magistrati della Procura antimafia, i carabinieri del nucleo investigativo e i poliziotti della Squadra Mobile: l'economia cittadina era stremata dalle richieste estorsive, la serenità relazionale alterata dallo scontro intestino per la scalata al comando della "locale" di 'ndrangheta, inquietante la sequenza di intimidazioni e danneggiamenti. E, punta dell'iceberg dell'intero contesto sociale deteriorato, il ricorso alle armi, di cui la cosca colpita dalla retata "Gallicò" «aveva ampia disponibilità», per consumare agguati ed omicidi eccellenti. Sono questi alcuni degli elementi base sostenuti dal pool antimafia, diretto dal procuratore Giovanni Bombardieri affiancato in questa indagine dal procuratore aggiunto Walter Ignazitto, che hanno convinto il Gip Claudio Treglia ad emettere ordinanza di custodia cautelare a carico di 18 persone (16 in carcere, 1 ai domiciliari, e 1 all'obbligo di presentazione alla Pg) sottolineando come debbano «ritenersi ampiamente integrati i gravi indizi di colpevolezza in ordine alla sussistenza dell'associazione contestata di cui ricorrono tutti gli elementi costitutivi». Una conclusione investigativa «sulla base di molteplici elementi indiziari da leggersi in maniera convergente» come si ricava dalle letture delle due, voluminose, ordinanze: «Le dichiarazioni del collaboratore Mario Chindemi circa l'esistenza del gruppo criminale composto dagli odierni indagati e, in misura minore, quelle di Maurizio De Carlo; le connessioni criminali con esponenti della cosca di Gallico definitivamente condannati per associazione mafiosa, o per reati connessi; i costanti contatti tra gli associati; la pluralità di condotte estorsive realizzate dal sodalizio; il controllo esercitato dalla cosca sulle attività commerciali della zona di influenza (si veda la vicenda relativa alla fornitura di farina e alla vendita di pane, nonché l'assunzione di vari soggetti presso il supermercato), nonché sulle attività di natura criminale; le connessioni degli indagati con esponenti di cosche storiche quali i De Stefano-Molinetti e i Condello; la palesata dipendenza "funzionale" dalla cosca De Stefano in caso di fibrillazioni del sodalizio; la comune detenzione di armi da destinare alle finalità della consorteria (che impone il riconoscimento della relativa aggravante); l'affectio societatis emergente dalla solidarietà dimostrata dagli indagati in capo di arresto dei sodali e finalizzata al mantenimento dei detenuti e delle loro famiglie, nonché alla fornitura di assistenza legale a spese del sodalizio; i timori, reiteratamente dimostrati dai sodali, di essere destinatari di contestazioni associative ovvero di provvedimenti di sequestro, nonché la preoccupazione degli stessi circa le provalazioni del collaboratore di giustizia Chindemi prima che fosse noto il contenuto di quanto dichiarato da costui; il reiterato coinvolgimento dei sodali in vicende di natura criminale accertate da sentenze passate in giudicato (condanna di Callea, Crupi e Marciànò per l'omicidio Canale finalizzato a vendicare il decesso del defunto capo cosca Chirico Domenico, condanna di Antonino Utano e Rocco Marconese per detenzione di armi); la gestione di attività economiche intestate a prestanome al fine di eludere l'applicazione di misure di prevenzione».

Ai raggi-X telefonini e tablet sequestrati

È già tempo di accertamenti tecnici non ripetibili. Il sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia, Nicola De Caria, ha fissato al 5 marzo il conferimento incarico ad un perito per effettuare «una consulenza tecnico-informatica sui telefoni cellulari, supporti di massa, computer, pen-drive e tablet in sequestro». L'avviso riguarda un primo gruppo di indagati dell'operazione "Gallicò"

Si terrà domani un'altra udienza fidejussoria per effettuare gli interrogatori di garanzia del secondo gruppo di indagati dell'operazione "Gallicò". Con accanto i rispettivi legali di fiducia, sette persone si ritroveranno davanti al Gip Claudio Treglia e ai magistrati della Procura antimafia. Nella prima tornata è prevalsa la strategia difensiva di silenzio, essendosi avvalsi della facoltà di non rispondere.

Francesco Tiziano